

**Oggi dovrebbe arrivare la sentenza sull'eccidio che nel '44 provocò oltre 500 vittime, in prevalenza donne, bambini e vecchi**

**Franco Giustolisi**

Qui non si processano gli amici che sgozzarono Meredith, l'inglesina cui piaceva tanto Perugia. Né il fidanzato di Chiara, la ragazza di Garlasco fatta fuori, dice l'accusa, proprio da lui. Né si parla delle ninfette del satrapo nostrano, di cui si deve parlare, e come. E, allora, niente macchine da ripresa, niente scatti dei fotoreporter, non c'è la Rai, tanto meno Mediaset. E neppure un giornalista, neanche l'ombra. Al carabiniere che chiedeva la qualifica dell'entrante, mi sono vergognato e ho risposto "cittadino", anche se di cittadini non ce n'era nessuno. In questa aula, che istintivamente verrebbe da definire sorda e grigia, ma grigia non è perché ha le pareti ricoperte di pannelli di legno chiaro ed è dotata di sedie dalle alte spalliere disposte in file ordinate per il pubblico che non c'è, ma certamente sorda perché non dilata il minimo clamore, si tiene un processo che ha al passivo non una, non dieci, non cento vittime, bensì 521. «Almeno», come è specificato nelle carte processuali, 521 esseri umani, definiti nella triste litania «prevalentemente donne, vecchi, bambini», cui la vita fu tolta tra il 19 e il 27 agosto 1944, con.... Come? con barbara ferocia, non mi vengono in mente altri termini per definire l'abiezione umana.

L'aula di cui sopra appartiene al tribunale militare di Roma, in viale delle Milizie. I magistrati, presidente Agostino Quistelli, giudice a latere Giorgio Rolando, più un tecnico che nel caso specifico è il capitano Francesco Passaniti, stanno giudicando in questi giorni gli



1951 a Perugia: condannati a pene pesantissime, ma di scalata in scalata all'indietro se la cavarono brillantemente. Altro che sangue dei vinti, ci fu solo quello delle vittime... Ma si raccontano queste cose ai ragazzi, a scuola e altrove? Figurarsi, siam diventati tutti fascisti? Il colonnello Ludovici, comandante della masnada nera di Carrara, che si era affibbiato l'appellativo "mai morto", fu incredibilmente assolto nell'immediato dopoguerra, molto probabilmente il giudice che lo favorì era della sua stessa schiatta.

Il generale Simon fu interrogato dagli alleati nel 1947. Si produsse in una serie di dichiarazioni puntualmente smentite dai suoi stessi uomini e dai fatti: c'erano ordini severissimi di non molestare i civili, i prigionieri dovevano essere giudicati da tribunali speciali, non è vero che la sua divisione fosse formata solo da volontari delle SS, sul piano militare obbediva agli ordini del maresciallo Kesserling e non del Reichsführer Heinrich Himmler (che delle SS era il capo e quella divisione era a lui intestata). Incalzato dalle contestazioni, ammette: forse qualche donna e qualche bambino rimasero vittime, ma si trattava di "traditori". Bambini traditori? Quasi comico se non fosse tragico. Dissero di lui. Tenente Max Saalfrank: «... era un uomo assai risoluto, brutale, temuto dai suoi ufficiali... era spietato. Seppi che un nostro gruppo era caduto in un'imboscata dei partigiani...ma non mi fu detto che provenivano da una requisizione di bestiame... (requisizioni, rapine, violenze: ordinaria amministrazione, ndr) Non mi risulta che i giudici divisionali abbiano mai processato civili

condannato all'ergastolo per la strage di Marzabotto), i marescialli Hubert Bichler e Adolf Schneider, i sergenti Josef Baumann, Wilhelm Ernst Kusterer, Arnold Rosler, Max Schneider, Heinz Fritz Trager, Walter Waage, Helmut Wulf. Un undicesimo imputato è morto durante l'istruttoria. Il merito di averli scovati va prevalentemente ai due sottufficiali multilingue dei carabinieri Sandro Romano e Franz Stuppner. Con passione e pazienza esaminarono in Germania e in Austria i vari archivi militari tessendo il difficoltoso mosaico dei militari presenti nei giorni delle stragi di Fivizzano, ma anche di Marzabotto e Stazzema: se avevano partecipato all'azione o se, invece, erano in ospedale o in licenza...

I dieci, tutti contumaci, sono accusati di «concorso in violenza contro privati nemici, pluriaggravata continuata, in ossequio alle direttive del comando di appartenenza, e in parte di propria iniziativa». Interrogati per rogatoria gli assassini, ormai in quasi tutti i casi, vecchi cadenti, hanno sostenuto che non c'erano, e se c'erano non avevano partecipato. Già, e poi, gli ordini non si discutono, specie quando si fa parte di un corpo come le SS.

Ognuna delle 521 vittime ha la sua storia, come Meredith, come Chiara, ma non si possono raccontare tutte, ci vorrebbero, se bastassero, un paio di voluminosi libri. Ecco, comunque, qualche testimonianza di quelle appena ascoltate in questi giorni in tribunale. «Sono Maria Gemma Vangeli, avevo 11 anni quel 17 agosto del 1944, abitavo nella frazione di San Terenzo di Fivizzano. Ero andata a prendere l'acqua. Quando

# Stragi nazifasciste dimenticate Si decide su Fivizzano

assassini della strage di Fivizzano, un paesotto di oltre 10 mila abitanti, in provincia di Massa Carrara, nell'alta Toscana, quasi ai confini con la Liguria. La sentenza è attesa per oggi. Il processo si è potuto tenere soltanto ora, a 65 anni di distanza, perché i magistrati militari su ordine del governo di centrodestra del tempo, fecero nascondere i fascicoli in quello che ho definito l'armadio della vergogna. Nelle varie borgate di Fivizzano, Vinca, Bardine, San Terenzo, Valla, Monzone... si esercitarono in disumana attività i lanzichenecchi della 16esima Panzergrenadierdivision Reichsführer SS.

Comandante era il generale Maz Simon, poi promosso alla guida di un corpo d'armata, ex ufficiale superiore della "Totenkopf" (testa di morto) i cui uomini si erano fatte le ossa nei campi di sterminio come Dachau e Auschwitz. Gli inglesi lo avevano condannato a morte, ma avrà fatto sì e no un paio di anni di carcere, grazie anche al caloroso intervento, verso la fine degli anni '40, del cardinale arcivescovo di Colonia, Frings: «Avete liberato Kesserling e tanti altri, perché lui no? E' uomo devoto e pio». Il "pio" aveva già operato a Sant'Anna di Stazzema, pochi giorni prima, poi passerà, con "devozione" a Marzabotto. A Fivizzano operò prevalentemente il maggiore Walter Reder, condannato all'ergastolo nel 1947 a Bologna, ma graziato da Craxi negli anni Ottanta. Tornato nella sua Austria ebbe il coraggio di dire che era stato il suo avvocato, e non lui, a fare domanda di grazia. Agirono in quel paese, al suo fianco, con piglio concorrenziale alle SS, anche le camicie nere di Salò. Il loro intervento era stato richiesto proprio da Reder al comando miliziano-fascista di Carrara. Uccisero, stuprarono, impalarono, rapinarono forse in nome di ideali che qualcuno ha ancora il coraggio di esaltare. Furono processati nel



> **Monumento per la strage di Vinca (borgo vicino a Fivizzano) che recita «Vinca la fiamma che arse distruggitrice per la barbarie tedesca ricordi racchiusa nel marmo dei tuoi il martirio della tua gente»**  
> foto Piero Cocconi.

Sopra > **un manifesto di propaganda della Repubblica sociale di Salò con una frase minacciosa: «Banditi e ribelli ecco la vostra fine».**  
Nelle stragi nazifasciste morirono in gran parte civili, donne, bambini e vecchi

**Dieci membri del reparto Ss responsabile del crimine sono ancora in vita. Siedono sul banco degli imputati. Davanti al giudice sono sfilati sopravvissuti e figli delle vittime. Ognuno col proprio racconto**

li...Il comportamento delle truppe italiane (i repubblicani, ndr) causò varie difficoltà, erano indisciplinate. Il loro comandante era il colonnello Ludovici. Quando Carrara fu evacuata saccheggiarono i negozi». Maggiore Max Paustian: «... il generale, fanatico nazionalsocialista, aveva un temperamento nervoso...». Ma come andavano veramente le cose lo raccontò minuziosamente un alsaziano, il cannoniere Julien Legoli che, alle dipendenze del battaglione di Reder, operò tra Fivizzano e Marzabotto: «... i nostri ordini erano di far fuoco durante la marcia per vendicarci, avremmo dovuto sparare a tutte le persone della zona senza nessuna differenza... In quella valle trovammo circa 30 civili, c'erano due anziani, gli altri erano solo donne e bambini. Furono messi davanti al muro e furono uccisi con la mitragliatrice. Alla casa dove si erano rifugiati fu dato fuoco... Vedemmo tre donne e tre o quattro bambini. Il sergente Wolf diede l'ordine di sparare a tutti... Individuammo un altro gruppetto di donne e bambini. Gli sparammo senza neanche aspettare l'ordine, le case da dove provenivano le demmo alle fiamme... Trovammo un gruppo di 30-40 donne e bambini. Il sergente Bohler disse: "uccideteli". L'ordine fu eseguito. Sono del parere che la maggior parte dei partigiani che furono uccisi non erano altro che donne e bambini... Lungo la nostra marcia vidi mucchi di anche dieci cadaveri...». La marcia sostò sino ad "almeno" 521 vittime civili.

I sopravvissuti di quell'orda di SS sono dieci. Il sottotenente Paul Albers (già

tornai sentii delle grida, mi rifugiai in cantina insieme al mio fratellino. Da lì udii dei colpi di arma da fuoco. Dopo un po' che tutto tacque, salii di sopra e vidi mio padre con il cervello spappolato, mia madre accanto a lui, tutta la farina, stavano facendo il pane, era sparata per terra... Il parroco don Michele Rabino ci disse che ci avrebbe accolto, ma anche lui fu ucciso mentre stava dando da mangiare ai conigli. Spuntarono in due, don Michele alzò lo sguardo e disse: «sia lodato Gesù Cristo». Quelli risposero sparandogli... Non mi videro perché ero in fondo alla stanza ed era buio. Appena ho potuto sono corsa da Ines, la nipote del parroco, a raccontargli quel che era accaduto. Ines andò dai carabinieri e gli disse che i tedeschi avevano ucciso lo zio. Loro risposero che erano stati i partigiani... Anche mia zia fu ammazzata con le mie cugine...». «Mi chiamo Maria Tonelli, nell'agosto del '44 abitavo a Pulica, una frazione di Fosdinovo (sempre nei paraggi di Fivizzano, ndr). Li sentimmo arrivare. Sparavano, sparavano, seguirono a sparare. Li vidi che uccisero due civili. Un terzo lo gettarono in terra e poi gli spararono in testa. Riuscii a fuggire nei boschi, quando tornai vidi tutte le case bruciate, anche quelle in campagna... gli uomini che avevano trovato erano stati uccisi o deportati. Non so perché bruciavano le case, forse per rapresaglia verso i partigiani, anche se loro non stavano con noi...».

Il presidente Quistelli conta di «arrivare alla sentenza oggi». Chi sa se l'Ansa, i tele e radio giornali, nonché la carta stampata ne daranno conto...